

**Laurea Magistrale in *Progettazione pedagogica nei servizi per minori***  
**Facoltà di scienze della formazione**  
**Università Cattolica del Sacro Cuore**  
**Sede di Piacenza**



**Attività di tirocinio: Stesura del progetto relativo all'attività di tirocinio**

***"Un orto in comunità"***

Tale progetto è la conclusione dell'attività di tirocinio svolta presso la Comunità educativa per minori K<sup>2</sup> a Montale (PC). A seguito delle ore (120) svolte presso la comunità si intende documentare l'esperienza con la scrittura di un progetto.

*"La comunità è quel luogo dove si entra per imparare come andarsene" Kaneklin*

A cura di Miriam Crippa

Matricola: 4408248

# Indice

## **Capitolo I: Riflessioni introduttive**

- 1.1 La pedagogia della quotidianità
- 1.2 Le motivazioni del progetto

## **Capitolo II: Descrizione e analisi del contesto pag.**

- 2.1 Una cornice legislativa
- 2.2. Descrizione e analisi della comunità K<sup>2</sup>

## **Capitolo III: Individuazione e rilevazione dei bisogni**

## **Capitolo IV: I destinatari del progetto**

## **Capitolo V: Finalità e obiettivi**

- 5.1 Finalità
- 5.2 Obiettivi

## **Capitolo VI: Pianificazione delle attività**

- 6.1 Tempi e spazi
- 6.2 Attività
- 6.3 Strumenti

## **Capitolo VII: Limiti e risorse**

## **Capitolo VIII: Risultati attesi**

## **Capitolo IX: Piano di valutazione**

## **Capitolo X: Ruolo del coordinatore pedagogico**

## **Bibliografia**

## *1. Riflessioni Introdottrive*

### **1.1 La pedagogia della quotidianità**

Nelle attività previste dal piano di studi vi era quella del tirocinio, un'esperienza per potersi mettere alla prova all'interno di un servizio educativo, potendo così accostare alla teoria anche il lavoro pratico. Ho svolto il tirocinio presso la comunità educativa K<sup>2</sup> dal mese di Gennaio al mese di Marzo. Questa prima esperienza in un ambiente di questo tipo, mi ha permesso di conoscere un servizio educativo altamente specifico, con le sue caratteristiche e peculiarità. Vivere la vita di comunità con gli educatori che lavorano con i ragazzi mi ha consentito di cogliere i meccanismi e i principi pedagogici su cui si basa la comunità educativa. Gli educatori, partecipando alla vita dei ragazzi, giocano un ruolo essenziale nel percorso di crescita di ciascun utente. L'equipe educativa rappresenta il cuore della comunità dal momento in cui spetta ad essa tessere una trama di relazioni feconde sia con i ragazzi stessi, ma anche con tutte quelle figure professionali e non che ruotano attorno alla vita dei minori e ai loro genitori, ove questo è possibile, dei ragazzi medesimi. Il ruolo dell'educatore è dunque fondamentale e ha delle peculiarità che lo rendono distinguibile dal lavoro educativo in altri contesti.

I primi giorni e settimane del mio percorso di tirocinio le ho spese nel prendere consapevolezza di un ruolo differente che fino ad allora non mi ero mai cucita addosso. Sono abituata, per esperienze professionali e di volontariato, a lavorare in servizi educativi non di tipo residenziale in cui l'utente si rivolge e si reca presso la struttura e una volta terminata l'attività educativa torna alla sua quotidianità, presso la sua casa. Nel caso della comunità, avviene proprio un cambio di prospettiva, in cui è l'operatore che entra nella casa dell'utente, nel suo privato, nelle sue abitudini e nel suo quotidiano. Entrando in comunità, entro in un servizio che per gli utenti è la casa, spazio abitativo sia fisico che emotivo, spazio che loro abitano e sentono che gli appartiene. La casa è per tutti il luogo dove, più di ogni altro, consenti a te stesso di sfogarti, di abbandonare il ruolo di "studente", "amico", "compagno di squadra" che hai in altri contesti. Dal punto di vista emotivo rappresenta uno spazio, riconosciuto da tutti, come contenitore delle emozioni e degli umori vissuti durante la giornata. Anche chi vive in comunità, avverte questo spazio in tale modo concedendo alle proprie emozioni di emergere in diversi comportamenti e reazioni. Però un ragazzo che abita in comunità sente su di sé non solo la percezione di essere a casa, ma anche la consapevolezza di essere in un servizio educativo che gioca un ruolo fondamentale nel suo percorso di vita, nelle sue relazioni, nel suo intreccio di passato, presente e futuro. E' in questo ambiente privato, nel quale è in gioco l'intimità di ciascuno, che è necessario accettare e riconoscere delle figure educative che non sono i tuoi genitori, ma che per il periodo di tempo di permanenza in comunità, hanno la responsabilità su di te occupandosi della tua crescita in tutti i suoi aspetti. L'educatore è dunque chiamato a svolgere il suo ruolo e la sua professionalità nella quotidianità, nelle azioni concrete che riguardano tutte quelle routine che vengono vissute in una casa.

Una seconda riflessione, strettamente collegata, riguarda la gestione e l'organizzazione del tempo e delle attività che avvengono in comunità o fuori di essa. Infatti, i minori presenti in comunità, oltre a frequentare la scuola, hanno la possibilità di partecipare ad attività ludico ricreative nei momenti liberi che hanno. Molto importante è il tempo che alcuni di loro dedicano a frequentare i centri educativi, allo sport, all'incontrarsi con gli amici. Esse sono dunque attività che vengono condotte da qualsiasi ragazzino e che aiutano un minore in comunità a non perdere di vista la normalità nella loro vita, se pur in qualche modo compromessa da una ferita che chiede di essere ripensata, rivissuta, spiegata e rielaborata. E' per questa ragione che presso una comunità educativa, vi sono tutta una serie di momenti che sono specifici del contesto educativo, quali appunto gli incontri protetti con i propri genitori o i rientri a casa nel fine settimana. Le famiglie dei minori entrano necessariamente nella comunità, infatti, non si chiede ad essa l'esclusività del rapporto educativo con i minori, ma al contrario si chiede un'apertura alla vita familiare che il minore non ha dimenticato; si chiede di accompagnarlo in questo percorso fuori e senza la sua famiglia, ma ove è possibile l'obiettivo da perseguire è quello di un possibile reinserimento del minore stesso. Dunque, si ha un tempo fuori dalla comunità pieno di incontri, di spazi spesso strutturati e pensati e un tempo che vivono all'interno della

comunità meno strutturato e meno organizzato, ma non per questo un tempo che non ha un senso. Infatti *«anche la dimensione temporale riveste una grande importanza; il tempo della giornata non deve essere un tempo infinito, illimitato, un tempo privo di adulti capaci di rivolgere loro attenzioni e cure, un tempo privo di orari, di arrivi e di partenze, ma deve essere un tempo nuovo, scandito da ritmi precisi e dall'interazione con adulti di riferimento»*<sup>1</sup>. Dunque, all'interno della casa non vi sono momenti organizzati dagli educatori, a cui non è chiesto di pensare ad attività particolari, ma condurre quella "pedagogia della quotidianità" di cui parla Alessandra Tibollo nel suo testo, che *«costituisce il pilastro dell'azione educativa all'interno della struttura residenziale: in effetti, proprio attraverso la condivisione delle tradizionali situazioni della quotidianità è possibile promuovere nel bambino e nell'adolescente nuove abilità cognitive, sviluppare competenze sociali, accompagnare all'acquisizione del senso di giustizia, della moralità, del rispetto delle regole e dei limiti»*<sup>2</sup>.

## 1.2 Motivazioni del progetto

E' per le ragioni fin qui esposte, che pensare a un progetto con attività strutturate e precise, all'interno della comunità K<sup>2</sup>, non è semplice. Durante le ore di tirocinio, ho osservato molto, cercato di capire per entrare fino in fondo nei meccanismi e nella pedagogia della comunità. Sono voluta entrare in punta di piedi, con uno stile che un po' mi appartiene, ascoltando e seguendo chi in quel contesto lavora e ha intrapreso un'esperienza professionale. In questo equilibrio tra l'osservare e l'intervenire, tra il pensare a cosa avrei fatto io e il provare ad agire, mi si è presentata, verso la fine del mio tirocinio, l'occasione di veder nascere un'idea di un possibile progetto da condurre all'interno della comunità: quello di poter realizzare un orto nel giardino della comunità stessa. Dopo aver pensato a lungo, ho deciso che di quella idea iniziale avrei potuto scrivere un progetto, volendo partire da una prima idea esistente e valorizzando ciò che è nato da un'educatrice che ci lavora e dall'interesse reale dell'utente a cui il progetto è stato pensato.

L'orto rappresenta uno strumento educativo potente e multiforme che permette di imparare facendo, infatti *«nell'orto si unisce "teoria e pratica", cioè il pensare e il ragionare con il progettare e il fare. In un orto impariamo i modi, i momenti adatti per seminare. Gli orti rappresentano qualcosa di vivo di cui prenderci cura»*<sup>3</sup>. A questo proposito infatti si può affermare che diventano strumento per poter sviluppare il concetto del "prenderci cura di", di imparare ad aspettare, di promuovere il senso di responsabilità nei ragazzi attraverso l'accudimento dello stesso. Attraverso le attività di semina si viene educati non solo al rispetto dell'ambiente, ma anche a prendersi cura di qualcosa di concreto che ha bisogno di costanza e impegno per potersi sviluppare. *«Quando coltiviamo un orto impariamo anche a rallentare: è quindi sempre un'esperienza che ci educa. I tempi dell'orto ci educano all'attesa, alla pazienza di veder germinare il seme, maturare la pianta, produrre il frutto, riprodurre semi fertili»*<sup>4</sup>. Coltivare un orto diventa un'occasione di crescita in cui vengono coinvolti gli educatori, imparando a condividere gesti, scelte e nozioni. A questo proposito si può affermare: *«Ci piace pensare a orti dove sono coinvolti i bambini su cui vegliamo noi grandi e insieme ci prendiamo cura delle piante. Insieme poi raccogliamo i frutti e i semi. Così che l'orto possa diventare un'esperienza di incontro»*<sup>5</sup>.

La scelta di questa esperienza progettuale si fonda sulla convinzione che far sperimentare ai ragazzi delle attività manuali finalizzate alla costruzione di strutture permanenti, quali l'orto, richiede un impegno costante e capacità esecutive prolungate nel tempo.

<sup>1</sup> Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015

<sup>2</sup> Ibidem

<sup>3</sup> Gianfranco Zavalloni, *orti di pace. Il lavoro della terra come via educativa*

<sup>4</sup> Ibidem

<sup>5</sup> Ibidem

## 2. Descrizione e Analisi del contesto

### 2.1 Una cornice legislativa

Prima di entrare nel merito dell'analisi del contesto della comunità educativa K<sup>2</sup>, è utile ai fini del discorso fornire una cornice legislativa che permetta di inquadrare e comprendere a pieno il senso e il significato delle comunità educative. Riferendoci alla legge 149/2001, si può affermare che l'accoglienza dei minori presso una comunità educativa, rappresenta uno degli strumenti di aiuto al bambino temporaneamente o parzialmente privo di cure parentali adeguate, che si inseriscono in un più ampio progetto di protezione del minore e, ove possibile, di recupero della sua famiglia. La legge 149/2001, all'art. 1, comma 1, cita: «*il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia*»<sup>6</sup>, riconoscendo alla famiglia d'origine il primato assoluto di cura ed educazione verso i figli. A sottolineare tale punto vi è il comma 2 che cita: «*Le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto*»<sup>7</sup>. E' un dovere garantire interventi di supporto affinché il minore possa rimanere nella sua famiglia. Vi sono casi, però, in cui i genitori per diverse cause e ragioni non sono in grado di svolgere il ruolo genitoriale e di essere dei fattori di protezione nei confronti dei figli, non sono più in grado di fornire quell'ambiente adatto per una corretta crescita fisica ed emotiva dei bambini. Infatti l'articolo 2, comma 1 e 2 citano così: «*il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto disposti ai sensi dell'articolo 1, è affidato ad una famiglia in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno. Ove non sia possibile l'affidamento familiare è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare*»<sup>8</sup>.

### 2.2 Descrizione e analisi della comunità K<sup>2</sup>

Partendo da questi riferimenti legislativi, si può affermare che il minore in ogni caso ha diritto alle cure per una sana crescita psico-fisica e il diritto alle relazioni familiari. In questo caso specifico, la comunità K<sup>2</sup> non è una comunità di tipo familiare, ma educativa e che per questa ragione «*offre un percorso educativo senza essere famiglia e ha scoperto che la propria specificità è quella di offrire l'attraversamento di una esperienza fuori dalla famiglia e senza la famiglia*». Dunque, se parliamo di "dimensione familiare", "di legami di tipo familiare" questi concetti devono entrare a far parte delle metodologie di entrambe le comunità (di tipo familiare ed educativo), laddove per dimensione o legami di tipo familiare si intenda il numero contenuto dei soggetti accolti e una presenza adeguata degli educatori»<sup>9</sup>. Rispettando questi criteri, la comunità educativa K<sup>2</sup> ospita otto minori allontanati temporaneamente dalla famiglia, seguiti 24 ore su 24 da educatori professionali. L'equipe educativa ruota in base a turni di otto ore coprendo tutti i momenti della giornata. E' una comunità mista che accoglie sia ragazze (in questo caso 2) che ragazzi (in questo caso 6). L'età degli utenti va dagli 8 anni sino ai 17 anni. E' un gruppo composto sia da ragazzi italiani che da ragazzi di origine straniera. Come si può costatare è un gruppo molto eterogeneo, che accoglie diverse tipologie di bisogni. Alessandra Tibollo nel suo testo sottolinea la forza educativa del gruppo all'interno di una comunità per minori, parlandone in questi termini: «*Il gruppo può davvero possedere una funzione di cura nei confronti dei minori accolti in comunità, può essere utilizzato per discutere, confrontarsi, raccontare gli eventi della comunità e raccontare di sé, per affrontare tutto ciò che accade nelle vite dei ragazzi attraverso uno scambio reciproco che fa crescere nelle relazioni*».<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Legge 149/2001

<sup>7</sup> Ibidem

<sup>8</sup> Ibidem

<sup>9</sup> Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015

<sup>10</sup> ibidem

La comunità, si trova a Montale, in periferia di Piacenza, collegabile comunque con i mezzi pubblici. Per le ragioni esposte sopra, la comunità educativa K<sup>2</sup> si configura come la casa a tutti gli effetti del minore. Una casa tra le case, confondibile nel contesto urbano ed organizzata in riferimento alle esigenze del numero delle persone che la abita. Come in tutte le case, è presente la cucina, il soggiorno, tre camere da letto e la stanza dell'educatore. Nel piano inferiore, invece vi è un grande spazio polifunzionale, che può essere usato come luogo per fare i compiti, per giocare e dove vi è lo spazio allestito per la lavanderia e la direzione. Il tempo e lo spazio sono stati pensati pedagogicamente e si presentano come spazi personalizzati e curati, mai lasciati al caso. *«I minori, infatti, durante la permanenza sono sollecitati a considerare e vivere la comunità come la propria casa, personalizzandola e occupandosi della gestione della stessa, degli spazi propri e quelli in comune, aprendo le porte anche ad amici conosciuti al di fuori della struttura»*<sup>11</sup>. Si presenta dunque come una casa aperta, che accoglie amici, festeggia i compleanni, sta in relazione con gli altri (oratorio, parrocchia, scuola, centri sportivi, palestre); una casa dove vengono le famiglie d'origine (quando è possibile) e una casa che organizza le vacanze estive dove vanno tutti, piccoli e grandi accompagnati dagli educatori.

### ***3. Individuazione e rilevazione dei bisogni***

Dall'analisi del contesto effettuata presso la comunità educativa K<sup>2</sup>, sono stati rivelati precisi bisogni educativi appartenenti agli utenti presenti. I minori accolti in una comunità, hanno in primo ruolo dei bisogni di cura e attenzione, che è necessario non dare per scontati, rispetto a tutti gli aspetti che riguardano la loro crescita: mangiare sano, dormire, avere vestiti puliti, frequentare la scuola, fare le visite di controllo, sentirsi sicuri e protetti. Il bisogno a esso correlato è quello di poter contare su delle figure adulte che siano responsabili e che lo tutelino e gli permettano di offrirgli un ambiente di crescita sano e positivo, che vada a compensare le condizioni precedenti ove è vissuto. E' questo uno dei bisogni più importanti, quello di poter ristabilire dei legami veri con adulti stabili e responsabili, che sappiano diventare un modello positivo nella vita dei minori e un punto di riferimento che compensi carenze evidenti nelle relazioni primarie con le figure genitoriali. La comunità è esperienza di un luogo dove si esprime responsabilità nei confronti dei bambini accolti e dove ci sono adulti che si occupano, si preoccupano, che educano e che tutelano. Sono ragazzi che spesso dimostrano di aver bisogno di persone che sappiano prendersi cura di loro anche attraverso l'imposizione del limite e della regola, hanno bisogno di sentirsi dire di no in un legame educativo con l'adulto in cui tutto non è sempre concesso, sempre dovuto o ottenuto. Hanno bisogno di rapportarsi con un adulto che faccia l'adulto e che nel suo ruolo sappia essere autorevole nell'affermare con certezza i valori in cui crede e si appella. Questo bisogno di relazioni autentiche viene corrisposto dalla presenza degli educatori che non si sostituiscono alla relazione con i genitori dei minori, ma si offrono come un supporto e un sostegno, infatti è interessante e utile ai fini del discorso affermare che *«le famiglie incapaci o fragili possono essere sostenuti da comunità con educatori che non si pongono come rivali o come famiglia alternativa»*<sup>12</sup>. I ragazzi, hanno poi bisogno di poter imparare a relazionarsi in modo positivo con gli altri, sia con gli adulti che con i pari. Per diverse ragioni a causa della propria storia personale, hanno imparato, una modalità errata di entrare in relazione con le altre persone. Un altro bisogno è quello di poter condividere ed elaborare i propri vissuti emotivi, oltre che rielaborare il motivo per il quale si trovano lontani dai loro familiari e dalla loro casa. Infatti, *«i problemi derivati dalla relazione con i genitori non vengono guariti automaticamente con l'allontanamento, ma il dilemma del conflitto separazione /non separazione resta iscritto dentro di loro»*<sup>13</sup>. Ed è proprio a tale proposito che i minori debbono essere aiutati a comprendere e gestire la rabbia che provano nei confronti dei loro genitori, il senso di colpa o l'idea dell'abbandono che magari nutrono. Di frequente, si assistono ad episodi di forte rabbia, di frustrazione, di intense tensioni che fanno fatica ad essere gestite nel modo corretto.

<sup>11</sup> Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015

<sup>12</sup> Milena Santerini e Pierpaolo Triani, *pedagogia sociale per educatori*, Educatt università cattolica, 2007

<sup>13</sup> Ibidem

È importante essere in grado di aiutare i minori ad imparare una modalità consona nella gestione delle proprie emozioni negative. Inoltre vi è un bisogno forte di far vivere il tempo di permanenza in comunità, come un'esperienza il più normale possibile, fornendo le stesse opportunità che qualsiasi altro ragazzo di quell'età può avere. Per questa ragione, la comunità, in questi due anni ha creato una rete molto solida con i servizi presenti sul territorio di Piacenza per poter il più possibile collaborare con essi e offrire ai ragazzi la possibilità di frequentare associazioni sportive, centri educativi, oratori e parrocchie. Vi è inoltre il bisogno che deve necessariamente essere tutelato, di mantenere un contatto e un legame con la famiglia d'origine, pur nei casi più gravi e complicati. Ovviamente è una relazione mediata da figure professionali e si tratta di ricucire i rapporti in modo graduale e cauto. I genitori sono tenuti a compiere un percorso che permetta loro di recuperare la loro funzione genitoriale. Vi sono casi in cui il reinserimento del minore è possibile, altri per i quali il rientro a casa non è più una strada percorribile.

#### ***4. Destinatari***

Il progetto nasce dall'intenzione di proporlo ad un singolo utente della comunità. Durante il mio percorso di tirocinio ho assistito, nelle riunioni d'equipe, alla discussione e riflessione di alcuni episodi negativi che tale ragazzo ha avuto nei confronti di altri minori in comunità o con alcuni compagni di classe. La fatica che sta provando nel suo percorso di crescita viene esternata in comportamenti negativi nei confronti di ragazzi della sua età. Ed è per queste ragioni che si è pensato di proporre un'attività ad hoc per lui. Si è considerato, infatti, di proporre questa attività rivolta a lui, in primo luogo partendo da un interesse comune tra il ragazzo e un'educatrice che lavora presso la comunità. Sfruttare questo interesse consente di giocare sulla motivazione del ragazzo, cercando di proporgli un'attività che avrà piacere a fare. Il progetto verrà costruito con il minore stesso, coinvolgendolo nelle scelte e negli obiettivi del progetto. Il focus del progetto ha un solo destinatario, ma come destinatari indiretti ovviamente vi sono gli altri ragazzi della comunità e gli operatori stessi; infatti se il ragazzo sarà sereno avrà la possibilità di migliorare il suo comportamento all'interno della comunità ne giova la vita della comunità stessa.

#### ***5. Finalità ed obiettivi***

##### **5.1 Finalità**

Il progetto vuole dare la possibilità al minore di dare spazio ad un suo interesse e a portarlo avanti all'interno della comunità, cercando di alleggerire quelle fatiche presenti in un percorso di crescita all'interno di una comunità minorile. Come conseguenza si intende alleggerire l'atmosfera generale e le tensioni spesso presenti negli spazi della comunità. Inoltre, l'orto si propone come strumento per favorire il benessere psico-fisico del ragazzo, andando a influenzare positivamente il suo percorso di crescita.

##### **5.2 Obiettivi**

###### Obiettivi generali:

1. Potenziare la capacità del soggetto a mettersi in gioco valorizzando le proprie inclinazioni e passioni.
2. Migliorare il senso di gratificazione grazie al contatto con la natura e con il prodotto finale.

###### Obiettivi specifici:

1. Promuovere il senso di responsabilità del minore attraverso la cura dell'orto.
2. Potenziare l'interesse e il senso di cura per le cose e gli spazi comuni della comunità.
3. Migliorare la gestione delle relazioni interpersonali, partendo dall'adulto di riferimento che lo supporta nel progetto.
4. Rafforzare strategie per gestire la rabbia.

## ***6. Pianificazione delle attività:***

### **6.1 Tempi e spazi**

- Il progetto si caratterizza per una certa flessibilità rispetto alla durata dello stesso. Si ritiene possibile poter iniziare in questo mese di Maggio, ma non viene stabilita con certezza la conclusione, dato che dipende dal progetto educativo personalizzato pensato per il ragazzo. I giorni e gli orari, nel quale verrà inserita l'attività, verranno stabiliti con il coordinatore pedagogico e l'equipe di educatori considerando gli impegni che l'utente deve portare a termine sia fuori che presso la comunità. Verranno sfruttati i tempi vuoti dell'utente in comunità, approfittando della bella stagione che permette l'esecuzione del progetto. Con la fine della scuola diminuiranno gli impegni scolastici e maggiore sarà il tempo per uscire e avere la possibilità di lavorare al progetto. Si intende concordare con il minore delle regole rispetto alla gestione di giorni e orari in cui potersi dedicare all'orto. E' importante che il minore abbia chiaro che potrà dedicare del tempo all'orto, solo dopo aver portato a termine le altre attività. Concordare con lui che lo spazio per le attività potrà diventare una ricompensa se mantiene un comportamento corretto sia all'interno che all'esterno della comunità e che verrà sospesa per un periodo variabile laddove si comporta in modo negativo.
  
- Gli spazi utilizzati, saranno quelli esterni.

### **6.2 Attività**

- 1) Prima fase iniziale: in cui sarà necessario procurarsi tutti i materiali che servono.
- 2) Seconda fase: in cui verranno iniziati i lavori.
- 3) Terza fase: di cura dell'orto

### **6.3 Strumenti**

#### **✚ *Materiale di facile consumo:***

- Terriccio, sabbia mista, concime, filo di ferro plasticato, rafia di gomma, rete metallica, etichetta per piante, pennarelli indelebili, bulbi da fiore e da orto, semi, teli di plastica, vasetti, piante aromatiche.
- Cartoncini bristol, colori, pennarelli, risme di carta, lucidi per lavagna luminosa, cartucce per stampanti, inchiostro per fotocopiatrice, materiale per sviluppo foto.

#### **✚ *Attrezzature:***

- a) Materiale specifico per serra e cassette completo di accessori per fissaggio, zappe, vanghe, rastrelli, annaffiatori, tubo di gomma, irrigatore a pioggia completo di attacco, attacchi rapidi, vasi rettangolari grandi.

## ***7. Limiti e risorse***

La motivazione è una risorsa importante che consente di andare verso il raggiungimento dell'obiettivo. Il fatto quindi che questo progetto sia stato pensato da un'operatrice che lavora in comunità e che vada a toccare interessi comuni per l'educatore e l'utente rappresenta un punto di forza.

Il limite potrebbe, altresì riguardare, la turnazione del personale, gli educatori infatti ruotano e magari tale educatrice non sempre potrebbe essere in un turno adeguato per condurre l'attività.

## ***8. Risultati attesi***

Il risultato immediato che ci si aspetta è che il minore riesca a raggiungere come obiettivo l'andamento positivo inerente a quello che il progetto chiede. Ci si aspetta che si senta coinvolto e che quindi partecipi in modo collaborativo e palesando interesse nelle attività.

## ***9. Piano di valutazione***

Per quanto riguarda la valutazione del progetto, si ritiene opportuno condurre durante il percorso una valutazione necessaria per apportare eventuali modifiche alle attività proposte. Si considera un progetto aperto e flessibile a possibili cambiamenti, sarà infatti la figura del coordinatore pedagogico e l'equipe educativa a dover monitorare l'andamento del progetto. Inoltre, con il termine del progetto stesso, si intende condurre un'altra valutazione. Essa sarà importante per riflettere sulla possibile eventualità di riproporlo gli anni successivi e se sono necessarie correzioni o miglioramenti.

Una voce importante, che vale la pena coinvolgere, è quella del destinatario del progetto. Infatti, così come si è cercato di costruire il progetto con il minore, anche in una fase valutativa la sua collaborazione diventa un elemento importante. Lo strumento che si è pensato di prediligere sono i colloqui orali; considerando che all'interno della comunità una volta a settimana avvengono già i rimandi educativi ad ogni minore presente, si intende utilizzare quei momenti per avere uno spazio di confronto costante con il minore coinvolto. Al termine del progetto si ritiene opportuno concludere con un colloquio finale. Infatti, in primo luogo si vuole verificare se il progetto è stato apprezzato e se è andato nella direzione di potenziare le sue inclinazioni e i suoi interessi. In secondo luogo si vorrà capire se il progetto ha portato a dei miglioramenti nella vita quotidiana del minore in comunità.

Inoltre, si ritiene auspicabile sottoporre dei questionari all'area educativa e proporre un colloquio al coordinatore pedagogico. Tali strumenti, infatti, serviranno per comprendere come è stato vissuto il progetto e se da parte loro hanno osservato dei miglioramenti nella gestione di tale minore in comunità.

Uno dei maggiori obiettivi è quello di accrescere il senso di responsabilità del soggetto, quindi ci si aspetta che il minore con l'attività dell'orto sappia prendersi cura dello stesso e che impari meccanismi positivi di cura e interesse anche di altri spazi e ambienti della comunità. L'attività dell'orto, inoltre, intende favorire un maggiore benessere psico-fisico del ragazzo andando a influenzare positivamente il suo percorso di crescita. Quindi andranno tenuti presenti tali indicatori per verificare una buona riuscita del progetto.

## 10. Ruolo del coordinatore pedagogico

Secondo il mio parere, un capitolo a parte che, indipendentemente dalla stesura del progetto proponibile presso la comunità  $k^2$ , merita di essere scritto riguarda un approfondimento rispetto alla figura del coordinatore pedagogico. Ritengo, infatti, che in un percorso di laurea magistrale certamente sia necessario conoscere e capire a fondo il ruolo dell'educatore in comunità, ma è altrettanto importante comprendere il ruolo del coordinatore che gestisce il servizio. Avendo, infatti assistito a delle equipe ho potuto notare alcune caratteristiche di tale incarico. Mi piacerebbe approfondire questa sezione utilizzando delle immagini e dei disegni che ritengo essere molto evocativi. Penso che nel campo dell'educazione ci si possa esprimere attraverso più canali e di seguito verranno utilizzati quello verbale attraverso l'uso della scrittura e quello non verbale attraverso l'uso delle immagini. Inizierei quindi questo ultimo capitolo di approfondimento proponendo tali immagini:



Il coordinatore pedagogico è colui che accoglie, è colui che in primis fa sentire a casa i ragazzi che ospita presso la comunità. Tale figura professionale costruisce giorno dopo giorno la comunità e lo fa instaurando rapporti e legami differenti con una rete molto fitta composta da differenti attori. Costruisce la comunità attraverso i saperi e le competenze che mette in campo, predisponendo dispositivi educativi, allestendo gli ambienti e gli spazi, creando le condizioni favorevoli per creare una relazione con ciascun utente, dando e richiedendo fiducia a ciascuno di loro. Nel caso specifico della comunità  $K^2$ , il coordinatore pedagogico è anche colui che ha aperto tale struttura e quindi è sicuramente qualcosa a cui crede molto. Vi è un investimento emotivo e professionale che influenza positivamente il lavoro in comunità. Il coordinatore offre un servizio educativo agli utenti e costruisce in primo luogo relazioni in un ambiente positivo per la crescita del minore. E' inoltre importante sottolineare come il suo obiettivo sia anche creare un rapporto di fiducia con l'equipe degli educatori. Il suo ruolo ci ricorda Alessandra Tibollo è quello di «*consigliare, suggerire, approfondire tematiche con gli educatori; orientarli, guidarli, accompagnarli, senza sostituirsi ad essi nell'operatività rispetto alle scelte e alle decisioni quotidiane che riguardano il soggetto*»<sup>14</sup>.

<sup>14</sup>Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015

Una comunità oltre le direzioni pedagogiche assunte dal coordinatore e dall'equipe, prende la forma di chi la abita, infatti i singoli e il gruppo che vanno a formare rendono riconoscibile la comunità, le danno una struttura, una personalità e un'anima. Quindi i principi generali rimarranno gli stessi, ma poi avrà sempre una connotazione differente a seconda di chi ospita, infatti sono sempre le persone che contraddistinguono un ambiente. Mi sembra quindi opportuno proporre questa immagine, che illustra bene come il singolo minore portando sé stesso, porta il suo contributo all'interno della comunità.



Il coordinatore pedagogico, inoltre ha un ruolo importante in quanto è una figura che deve necessariamente tenere insieme tutte le dimensioni temporali del minore accolto.



Ognuno di noi ha un passato, una propria storia che ci rende quelli che siamo, che ci segna a volte positivamente o negativamente, ed è la nostra storia di vita che ci portiamo ovunque andiamo. Il minore in comunità ha un passato, rispetto alla sua storia familiare, che deve necessariamente riprendere in mano e che riguarda tutti gli avvenimenti che lo hanno condotto in comunità. E' in quest'ottica che *«la comunità tenta di innescare un cambiamento. Si prefigge l'obiettivo di incidere sul progetto di vita di ogni minore, un progetto che porta a vivere altre esperienze, in un intrecciarsi di vissuti positivi e negativi, passati e presenti, ma che conduce sempre e comunque alla consapevolezza di sé e della propria esistenza. La comunità rappresenta un luogo dove il minore può fermarsi e riflettere sul proprio passato; può decostruire e ricostruire la propria esistenza»*<sup>15</sup>. In queste frasi emerge in modo molto significativo come l'intreccio tra il passato e il presente del soggetto debba essere tutelato e condotto verso la dimensione futura, che rappresenta il tempo e lo spazio fuori dalla comunità, la conclusione di un percorso svolto.

<sup>15</sup>Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015

«È un percorso di crescita interiore, un cammino costellato da piccoli e grandi cambiamenti, di revisioni, di messe a punto di parti importanti della propria personale esperienza, per aprirsi al futuro. Il minore in comunità, se accoglie la sfida educativa della comunità stessa, inizia a concepire se stesso come un soggetto che è nel mondo, nella situazione in cui è gettato, ma è anche sempre pro-teso verso la possibilità e il poter-essere. È un soggetto in grado di pensare, ripensare e comunicare. Può scegliere, decidere di superare, di oltrepassare la sua situazione per aprirsi a nuove possibilità, per costruire un nuovo percorso di vita»<sup>16</sup>. Questi passaggi non avvengono in solitudine, ma il minore è accompagnato dagli educatori e dal coordinatore. Dunque, è essenziale rimanere a fianco al minore nel suo cammino verso il cambiamento. «La comunità ha il compito difficile di stare accanto attraverso la figura dell'operatore pedagogico, che rappresenta un vero e proprio accompagnatore che aiuta il processo di attraversamento e favorisce la trasformazione. Accompagna i soggetti in formazione, nel cammino di crescita, indicando vie per il cambiamento e incoraggiando percorsi di cambiamento». Secondo questa prospettiva, quindi «l'accompagnare richiama l'idea di mescolarsi al gruppo, e camminare insieme. Accostarsi per un tratto breve o lungo alla vita di un altro»<sup>17</sup>.



«Accompagnare non è prendere in carico. È attivare un processo nella persona e affiancarsi ad essa. Accompagnare è aver cura di sé e dell'altro. accompagnare è sollecitare le domande di senso. Accompagnare è agevolare la trasformazione, il cambiamento. È promuovere la coscientizzazione. Accompagnare è dare forma all'esserci per l'altro attraverso quegli atteggiamenti che rendono la professione educativa una professione di cura»<sup>18</sup>

<sup>16</sup> Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015

<sup>17</sup> Milena Santerini e Pierpaolo Triani, *pedagogia sociale per educatori*, Educatt università cattolica, 2007

<sup>18</sup> Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015

## **Bibliografia**

- Alessandra Tibollo, *La comunità per minori, un modello pedagogico*, Franco Angeli, 2015
- Gianfranco Zavalloni, *orti di pace. Il lavoro della terra come via educativa*
- Legge 149/2001
- Milena Santerini e Pierpaolo Triani, *pedagogia sociale per educatori*, Educatt università cattolica, 2007